

# 40

40

Le nuove frontiere della SCUOLA

Il passaggio dalla funzione della docenza all'autorevolezza magistrale, e dalla condizione studentesca a quella del discepolato, si realizza a volte in modo rapido e semplice, a volte in modo abbastanza misterioso. Ha spesso a che fare con la stima, il rispetto, l'interesse, l'ammirazione, la gratitudine: sentimenti che possono vivere pochi mesi o anni e poi sfumare fra le urgenze del presente, ma anche rinforzare il senso di appartenenza ad una "scuola". Intendo qui la scuola come istituzione, o come gruppo di persone che in qualche modo fanno capo a un "maestro", anche se non si tratta di un santo o di un premio Nobel, e che ritengono d'aver ricevuto un aiuto importante per la loro crescita personale e sociale. Quando è così, allora anche un solo ricordo, una sola fotografia possono offrire, per l'oggi e per il domani, l'idea di una umanità amichevole, che può svolgere un ruolo positivo nella solitaria e conflittuale "società degli individui".

Luciano Corradini,  
*Sentieri Rivisitati. Ricordando discepoli e maestri, 2016*

# Le nuove frontiere della SCUOLA

**PERIODICO QUADRIMESTRALE  
DI CULTURA, PEDAGOGIA E DIDATTICA**

# 40

Anno XIII - marzo 2016



## Il confine

IL CONFINE

**Editoriale** Salvatore La Rosa **Il tema del confine nel rapporto tra innovazione e formazione** Silvano Tagliagambe  
**Confini e paradigmi di riferimento** Roberto Cipriani **Limiti (s)confinati** Adriana Valenza **Il confine come condizione ineliminabile dell'essere umano** Lea Di Salvo **La storia drammatica di un confine sbagliato** Pasquale Hamel **Persona: senso del limite e fascino delle frontiere** Nunzio Galantino **Un confine che non separi** Gian Candido De Martin **Il confine: un filo di luci ed ombre** Maria Angela Eugenia Storti **Una geografia dei confini tra passato e modernità** Girolamo Cusimano e Leonardo Mercatanti **Spazi liminali regole sociali. Alcune riflessioni sul consumo giovanile di tempo libero** Fabio Massimo Lo Verde **Confine** Maurizio Muraglia **Il confine come luogo educativo nell'era planetaria. In dialogo con Ernesto Balducci** Livia Romano **Minori migranti e la "famiglia mancante". Riflessioni di educazione interculturale** Fabio Alba **I confini della scienza biomedica** Adelfio Elio Cardinale **Limiti e variabili. La statistica dentro i confini** Roberto Foderà **Il confine tra la buona politica e la politica come mestiere e carriera** Massimo Maniscalco **Adeguatezza delle organizzazioni ai propri fini e sviluppo sostenibile** Tito Conti **Sicilia, terra di confine** Antonino Cangemi

LA MEDUSA EDITRICE



LA MEDUSA EDITRICE

ISSN 2281-9681

€ 18,00 (iva inclusa)

# Il confine

*Dedicato a Giulio Regeni*

## parte prima

<b>Editoriale</b> . . . . . »	5
<i>di Salvatore La Rosa</i>	
<b>Il tema del confine nel rapporto tra innovazione e formazione</b> . . . . . »	9
<i>di Silvano Tagliagambe</i>	
<b>Confini e paradigmi di riferimento.</b> . . . . . »	24
<i>di Roberto Cipriani</i>	
<b>Limiti (s)confinati</b> . . . . . »	34
<i>di Adriana Valenza</i>	
<b>Il confine come condizione ineliminabile dell'essere umano nel suo rapporto ontologico con la vita</b> . . . . . »	37
<i>di Lea Di Salvo</i>	
<b>La storia drammatica di un confine sbagliato.</b> . . . . . »	43
<i>di Pasquale Hamel</i>	
<b>Persona: senso del limite e fascino delle frontiere</b> . . . . . »	47
<i>di Nunzio Galantino</i>	
<b>Un confine che non separi</b> . . . . . »	54
<i>di Gian Candido De Martin</i>	
<b>Il confine: un filo di luci ed ombre.</b> . . . . . »	57
<i>di Maria Angela Eugenia Storti</i>	
<b>Una geografia dei confini tra passato e modernità</b> . . . . . »	61
<i>di Girolamo Cusimano e Leonardo Mercatanti</i>	
<b>Spazi liminali regole sociali. Alcune riflessioni sul consumo giovanile di tempo libero.</b> . . . . . »	74
<i>di Fabio Massimo Lo Verde</i>	
parte seconda	
<b>Confine</b> . . . . . »	92
<i>di Maurizio Muraglia</i>	

Il confine come luogo educativo nell'era planetaria. In dialogo con Ernesto Balducci. . . . . »	101
<i>di Livia Romano</i>	
Minori migranti e la "famiglia mancante". Riflessioni di educazione interculturale. . . . . »	110
<i>di Fabio Alba</i>	
parte terza	
I confini della scienza biomedica . . . . . »	117
<i>di Adelfio Elio Cardinale</i>	
Limiti e variabili. La statistica dentro i confini. . . . . »	126
<i>di Roberto Foderà</i>	
Il confine tra la buona politica e la politica come mestiere e carriera. Un'occasione per scrivere ancora di politica . . . . . »	135
<i>di Massimo Maniscalco</i>	
Adeguatezza delle organizzazioni ai propri fini e sviluppo sostenibile. Imparare dall'evoluzione naturale . . . . . »	144
<i>di Tito Conti</i>	
Sicilia, terra di confine. . . . . »	159
<i>di Antonino Cangemi</i>	
gli autori di questo numero. . . . . »	163

# UNA GEOGRAFIA DEI CONFINI TRA PASSATO E MODERNITÀ

di Girolamo Cusimano e Leonardo Mercatanti

*Hoc est illud punctum  
quod inter tot gentes  
ferro et igne dividitur?  
O quam ridiculi sunt  
mortalium termini.*

(Seneca, *Naturales quaestiones*, I, 8-9)

## Introduzione

Le dinamiche di distribuzione dei gruppi umani nell'ecumene e l'uso della stessa per la sopravvivenza e per lo sviluppo delle comunità, hanno originato un'organizzazione di spazi terrestri caratterizzata da molteplici confini, perfettamente leggibili su più livelli, non solo territoriali. Così come uno degli elementi caratterizzanti di una organizzazione sociale è il suo ordinamento giuridico (*Ubi societas, ibi ius* è la nota locuzione latina utilizzata spesso nelle prime pagine dei manuali di Diritto Privato), così il geografo potrebbe a ragione scrivere *Ubi societas, ibi fines*: dove esiste una società umana, lì vi sono confini. Carl Schmitt, in *Terra e mare*, scrive: «Ogni ordinamento fondamentale è un ordinamento spaziale. Quando si parla della costituzione di un paese o di un continente, ci si riferisce al suo ordinamento fondamentale, al suo *nomos*. Ora, il vero, autentico ordinamento fondamentale si basa, nella sua essenza, su determinati confini e delimitazioni spaziali, su determinate misure e su una determinata spartizione della Terra. Al principio di ogni grande epoca c'è quindi una grande conquista di terra»<sup>1</sup>. Uno dei significati del sostantivo *nomos* è proprio l'attività di divisione e di spartizione del terreno, come pure l'ordinamento proprietario che su di esso è basato.

---

<sup>1</sup> C. SCHMITT, *Land und Meer: Eine weltgeschichtliche Betrachtung*, Reclam, Leipzig 1942, trad. it. *Terra e mare: una riflessione sulla storia del mondo*, Adelphi, Milano 2006, pp. 73-74.

I confini presentano normalmente elementi di continuità, ma se ci riferiamo ad alcuni aspetti come ad esempio l'etnia, la lingua, le tradizioni potremmo identificare delle rilevanti discontinuità. I confini rappresentano anche modelli semplificati di ciò che l'essere umano percepisce e sono dunque approssimati, come la carta geografica<sup>2</sup>. Ci si rende immediatamente conto di quanto sia rilevante la rappresentazione dei confini su una carta geografica, ma proprio nella rappresentazione cartografica talvolta possono essere evidenti delle discontinuità<sup>3</sup>. La carta geografica, principale strumento conoscitivo del geografo, è spesso una rappresentazione di confini. Anche in presenza di una carta fisica l'osservatore nota immediatamente la presenza di confini fisici e comunque sovrappone alla carta fisica la sua carta mentale che è una carta ricca di confini. Lo studio dei confini è uno dei campi di interesse privilegiati della ricerca geografica; infatti, non a caso il confine è stato definito un «problema geografico»<sup>4</sup>. Fin dalla fine del secolo i geografi italiani si sono occupati del confine. Durante il XXVI Congresso Geografico Italiano tenutosi a Genova nel 1992, Sergio Ventriglia ha proposto una rassegna relativa agli studi sul confine nei congressi geografici, evidenziando che già nel 1898, durante il III Congresso Geografico Italiano tenutosi a Firenze, Francesco Viezzoli aveva presentato una comunicazione dal titolo *I confini naturali nella coscienza popolare e nella scienza* in cui asseriva che il concetto di confine, conteso tra studiosi di Geografia umana e di Geografia politica, veniva spesso presentato con argomentazioni che potevano destare confusione. Viezzoli però aveva le idee molto chiare e potremmo dire ancora attuali: i confini hanno un'indole sia fisica sia politica e si configurano come segnali simbolici dotati di un elevato valore culturale<sup>5</sup>. Come segnala Salvo Torre, «Il sapere geografico nel XIX e nel XX secolo è stato utilizzato come substrato per le rivendicazioni sui confini nazionali e sulle aree di influenza politica [...]. Tale impostazione si è resa, ad esempio, più evidente tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, quando il tema della corrispondenza tra confini naturali e confini culturali è stato ampiamente dibattuto negli ambiti accademici, spesso con l'intento di giustificare le pretese dei differenti stati o le esperienze belliche»<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> M.P. PAGNINI, *Sul concetto di confine: nuovi orientamenti metodologici*, Del Bianco Industrie Grafiche, Trieste, 1976.

<sup>3</sup> A. FAVRETTO, *Cartografia non omogenea in ambiente GIS. Alcune riflessioni su problemi di georeferenziazione ed accostamento di carte in zone di confine*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. 115, n. 1, 2008, pp. 27-50.

<sup>4</sup> L. BUZZETTI, *Il confine come problema geografico*, in G. BATTISTI- P. NODARI (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Valussi, Trieste, 6-7 febbraio 1992*, Università degli Studi di Trieste, Trieste 1996, pp. 35-54.

<sup>5</sup> S. VENTRIGLIA, *Gli studi sul confine in cento anni di congressi geografici*, in C. CERRETI (a cura di), *Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano. Genova, 4-9 maggio 1992*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, tomo I, 1996, pp. 140.

<sup>6</sup> S. TORRE, *Paesaggi ibridi e culture globali. La geografia postcoloniale e gli studi subalterni*, in L. MERCATANTI (a cura di), *Percorsi di Geografia tra cultura, società e turismo*, Pàtron, Bologna 2011, p. 111.

Una seria riflessione sul tema del confine rimanda ad argomenti attuali e significativi per la disciplina geografica come i movimenti migratori, l'inclusione, lo sviluppo, il concetto di Stato-Nazione e di identità.

Il concetto di confine è intimamente legato a quello di *regione*: non potremmo discutere di tipi di regione senza chiarire la struttura e la consistenza dei relativi confini. Tale concetto inoltre viene spesso ripreso in Geografia anche quando si parla di paesaggi agrari. Se consideriamo la formazione dei paesaggi agrari in Europa, ad esempio, il ruolo dell'organizzazione dello spazio e l'uso di delimitazioni o confini hanno innescato un ampio dibattito in letteratura partendo dai modelli teorici dell'*openfield* e del *bocage*. Proprio la presenza di confini (recinzioni) tra questi due modelli (e nelle modalità intermedie) ha fornito spunti di riflessione per comprendere la cultura, le attitudini e le strutture sociali delle differenti comunità<sup>7</sup>.

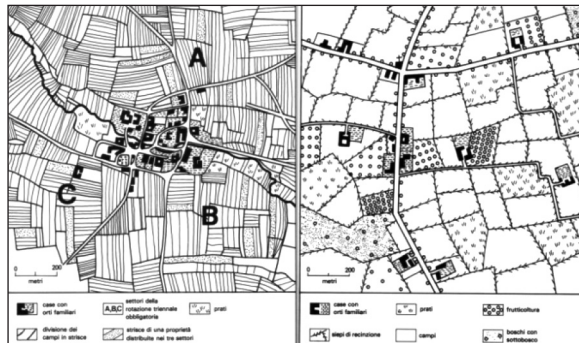


Fig. 1: Modelli del paesaggio a *openfield* e a *bocage*  
(fonte: P. DAGRADI, *Uomo Ambiente Società*, pp. 261, 263).

Come ha affermato Paola Sereno, «[...] l'individuazione più o meno esplicita di limiti geografici, la loro osservazione, la riflessione sulla loro origine, sulle cause ed effetti è strettamente connaturata con ogni tentativo di riconoscere, comprendere o spiegare l'ordine spaziale delle cose»<sup>8</sup>. Si potrebbe affermare che la Geografia è anche la scienza dei confini, dato che tutti i fenomeni che essa studia si verificano all'interno di territori identificati da confini.

Purtroppo, per un lungo periodo una certa propensione al mero nozionismo nella didattica della Geografia, assieme alla pretesa o alla convinzione che l'ap-

<sup>7</sup> P. DAGRADI, *Uomo Ambiente Società. Introduzione alla Geografia umana*, Pàtron, Bologna 1995, pp. 265-266; C. GIOVANNINI – S. TORRESANI, *Geografie*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 85-87.

<sup>8</sup> P. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, in A. PASTORE (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 50.

prendimento mnemonico dei confini esprimesse una certa qualità dell'insegnamento, ha sminuito la portata del concetto e lo ha reso meno definito. Già da diversi decenni questo eccessivo uso del nozionismo, anche per gli effetti negativi sulla percezione della disciplina da parte degli studenti e dell'intera collettività, è duramente criticato e ciò molto probabilmente è dovuto alle criticità che emergono dalla divisione tra insegnamento e ricerca, ovvero tra mondo della scuola e dell'università<sup>9</sup>.

Il concetto di confine, di limite, è già presente alle origini dell'organizzazione dei gruppi umani sul pianeta. Lo dimostrano le incisioni rupestri più antiche, quelle che possono essere fatte risalire alla comparsa dell'*homo sapiens* e che raffigurano, all'interno dei confini, la realtà pastorale, la vita nei campi, i sentieri, le fonti idriche e così via. Fa probabilmente parte dell'istinto di conservazione, o meglio di proprietà insito nell'uomo<sup>10</sup>. Le incisioni rupestri della Val Camonica rappresentano il primo sito patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'UNESCO in Italia. Tra di esse spicca la nota "mappa di Bedolina", vero e proprio esempio di mappa catastale.

I geografi da sempre discutono, anche indirettamente, di limiti, frontiera, confine, margine. Termini utilizzati talvolta come sinonimi, talvolta ben distinti. E in effetti in Geografia non ci si è limitati solo a studi sul confine, mero tratto divisorio: la riflessione scientifica si è spinta fino a considerare (o riconsiderare) le regioni transfrontaliere e in generale il concetto di frontiera, a cui si dà una carica semantica peculiare.

L'idea di confine assume una certa rilevanza con le esplorazioni geografiche del xv secolo e fino al XVIII. Sono proprio le scoperte di nuovi confini a far superare la dimensione soggettiva subordinata all'esistenza di *terrae incognitae*. È possibile affermare che la conoscenza della quasi totalità dei confini e della certezza di un mondo "finito" apra la strada ad una geografia sempre più razionale, a metodi di ricerca sempre più scientifici e all'abbandono della fantasia o del mito per fare geografia, cioè per descrivere la terra. Come ha sottolineato Costantino Caldo la conoscenza dei limiti esatti di un territorio è, tra l'altro, una necessità forte dei governi, anche ai fini dell'imposizione fiscale. Gli Stati hanno bisogno di delimitare i confini in modo più preciso e completo. Il catasto abbandona il metodo descrittivo e diviene geometrico, con carte planimetriche<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> G. BATTISTI, *Contributi per un dibattito sull'insegnamento della Geografia*, Nuova del Bianco Industrie Grafiche, Udine 1981, p. 14; G. DE VECCHIS, *Per una Geografia dei valori*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. 5, n. 4, 2000, pp. 821-830; ID., *Didattica della Geografia. Teoria e prassi*, UTET, Torino 2011, pp. 15-18.

<sup>10</sup> G. DE SANCTIS, *La logica del confine. Per un'antropologia dello spazio nel mondo romano*, Carocci, Roma 2015.

<sup>11</sup> C. CALDO, *Geografia umana*, Palumbo, Palermo 1991; L. BUZZETTI, *L'evoluzione del concetto di confine ed i suoi aspetti geografici*, in G. FERRO (a cura di), *Dalla Geografia politica alla Geopolitica: atti del convegno. Roma 30-31 marzo 1993*, (OPAC) Società Geografica Italiana, Roma 1994, pp. 97-124.



## L'approccio scientifico di Friedrich Ratzel

Già Alexander von Humboldt (1769-1859) quando mette in relazione i fattori che decidono il carattere geografico di una regione, in realtà parla anche di confini perché è proprio entro tale perimetro che la nozione di regione assume rilevanza. Così von Humboldt elabora un vero e proprio modello.

Tuttavia una prima discussione “scientifica” sui confini può essere fatta risalire al lavoro di Friedrich Ratzel (1844-1904) uno dei padri fondatori della moderna Geografia umana e della Geografia politica. Ratzel nella sua opera si occupa esplicitamente di confini. Nel 1882 dà alla stampa il primo volume dell'opera *Anthropogeographie* in cui mette in relazione la diffusione e la distribuzione dei gruppi umani sulla superficie terrestre e le caratteristiche del territorio. Approfondisce tra gli altri i concetti di costa, di isola, di mobilità. Proprio attraverso l'esame della mobilità vengono interpretati i confini, intesi come fenomeni politici, che definiscono gli spazi dei gruppi umani<sup>12</sup>. La quarta parte del primo volume è intitolata difatti *I confini dei popoli*. Qui Ratzel definisce la natura dei confini: «Dove la diffusione d'una forma organica si arresta, là è il confine di essa. Il confine consta dunque d'innomerevoli punti ai quali un movimento organico s'è arrestato. Quante sono le aree di diffusione delle diverse specie vegetali ed animali, le aree occupate da foreste o ricoperte da formazioni coralline, altrettanti debbono essere i confini. Analogamente esistono aree di diffusione e confini razziali ed etnici, ed anche politici, riferiti cioè a quei raggruppamenti umani che costituiscono gli Stati. L'origine di tutte queste aree è la stessa, e risiede nel movimento ch'è proprio di ogni cosa vivente e che si arresta, o pel mancare delle condizioni necessarie alla vita, come la foresta ad una certa altitudine sulle nostre montagne, come l'uomo nelle aree ricoperte di nevi o di ghiacci delle regioni polari e subpolari, oppure per la resistenza oppostagli da un movimento proveniente da altra direzione col quale esso sia venuto ad incontrarsi»<sup>13</sup>.

Nel 1897 Ratzel pubblica l'opera *Politische Geographie* in cui riflette ulteriormente sul concetto di confine (*die Grenze*) affrontando la relazione tra potere e mobilità. Anche altre opere sue, come *Die Erde und das Leben: Eine vergleichende Erdkunde* (“La Terra e la vita: geografia comparativa”) del 1901, torneranno sul tema. Qui anzi amplia la portata del termine: il confine di uno Stato è come un orlo o un lembo di un organismo, non è una linea che separa. In

<sup>12</sup> Il primo volume di *Anthropogeographie* verrà riproposto nel 1899 in una edizione aggiornata, migliorata e corretta, grazie anche alle elaborazioni del secondo volume. I concetti di spazio e di confine sono meglio elaborati. L'edizione italiana del volume utilizzata in questo lavoro è del 1914 ed è fedele all'edizione del 1899.

<sup>13</sup> F. RATZEL, *Anthropogeographie. Erster teil: Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, Verlag von J. Engelhorn, Stuttgart 1891, trad. it. *Geografia dell'uomo. Antropogeografia: principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, vol. 1, Fratelli Bocca, Torino 1914, p. 259.



effetti il confine è un particolare spazio geografico che da un lato separa, ma dall'altro unisce. È infatti definibile come il luogo dei punti appartenenti a due o più regioni differenti. Ratzel addirittura tenta di confutare l'idea di confine, naturale e politico, inteso come semplice linea<sup>14</sup>: si devono intendere nella realtà come zone e sono «destinati peraltro a un incessante spostamento, spinti da forze difficilmente contenibili»<sup>15</sup>. Il confine è invece una linea solo nel momento in cui si propone un modello in cui avviene una certa astrazione. Ratzel, nella *Politische Geographie*, parla infatti di «fascia di confine» (*Grenzsaum*) per la realtà e di «linea di confine» (*Grenzlinie*) per la relativa astrazione<sup>16</sup>.

L'opera del geografo tedesco è rilevante perché assegna, per la prima volta nella letteratura geografica, una grande importanza ai temi del confine, della mobilità e delle forme di circolazione, utilizzati per il governo del territorio. Il confine in Ratzel gioca un ruolo significativo nell'organizzazione della vita della comunità.

## Confine e frontiera

Mentre nel lessico geografico appare condivisa una certa parità semantica tra i termini confine e limite, è opportuno porre l'accento sulla interessante distinzione tra confine e frontiera, alla quale in fondo ci riporta già il pensiero ratzeliano (distinzione tra “confine” e “zona di confine”). Una prima, semplice ricerca tra i più autorevoli vocabolari non è d'aiuto. Lo Zingarelli del 2005 definisce il confine come una «linea che circoscrive una proprietà immobiliare o il territorio di uno Stato o di una Regione», e la frontiera come una «linea di confine che delimita il territorio di uno Stato» e indica proprio il confine tra i suoi sinonimi. Tale assimilazione del confine alla frontiera si può far risalire al periodo dei nazionalismi e alla didattica adottata nel relativo periodo. Ai confini naturali è data grande importanza, soprattutto dal punto di vista geopolitico. Uno dei volumi di Geografia più utilizzati nei ginnasi negli anni Trenta del secolo scorso è stato *Mortalium Termini* (ovvero i confini posti dagli uomini). Qui l'autore, Stefano Grande, nel descrivere le Alpi afferma che «con la loro mole e grandiosità dividono le nazioni, i climi, i prodotti; e infine danno agli Stati, su cui sorgono, dei confini naturali quasi inespugnabili»<sup>17</sup>. Nello stesso volume la prima voce che segue il nome di ciascuno Stato del mondo è proprio “confini”.

---

<sup>14</sup> G. SCARAMELLINI, *Osservazioni su linee di confine e regioni di frontiera*, in A. PASTORE (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 119.

<sup>15</sup> P. MARCHETTI, *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo Medioevo*, in A. PASTORE (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna*, cit., p. 66.

<sup>16</sup> G. SCARAMELLINI, *Osservazioni su linee di confine e regioni di frontiera*, cit., p. 123.

<sup>17</sup> S. GRANDE, *Mortalium termini. Corso completo di Geografia ad uso dei Ginnasi inferiori*, Paravia, Torino 1931, p. 200.

Una prima e significativa riflessione sul concetto di frontiera è espressa alla fine del XIX secolo dallo storico americano Frederick Jackson Turner (1861-1932), docente alla University of Wisconsin. Nel 1893, durante il Congresso annuale dell'American Historical Association, Turner superò diverse teorie sullo sviluppo umano allora imperanti attribuendo un forte peso ai fattori ambientali. La sua relazione fu pubblicata poco dopo come saggio dal titolo *The Significance of the Frontier in American History*. Qui Turner espresse la nota "teoria della frontiera". Nel voler confutare soprattutto l'allora vigente pensiero del suo maestro, lo storico Herbert Baxter Adams<sup>18</sup>, Turner propose il ruolo della frontiera nel determinare il carattere degli americani e i relativi aspetti economici, politici e sociali: «American social development has been continually beginning over again on the frontier. [...] the frontier is the outer edge of the wave – the meeting point between savagery and civilization»<sup>19</sup>. Lo storico americano grazie all'intuizione della frontiera era riuscito così a spiegare, in modo convincente, le dinamiche socio-culturali ed economico-politiche occorse negli Stati Uniti fino alla fine del XIX secolo. Proprio la frontiera, intesa come bordo esterno di un'onda – dunque un'area in costante movimento, un processo in divenire –, veniva dai colonizzatori continuamente spostata da est verso ovest. L'attraversamento, la conquista di un nuovo ambiente e il relativo adattamento ad esso determinava nei coloni l'acquisizione di una nuova forza e coscienza politica, economica e sociale. La frontiera americana proposta da Turner è definita da Gianfranco Battisti come «unità regionale mobile». Battisti, ricordando che in Geografia il concetto di regione fa invece normalmente riferimento a un'entità territoriale stabile dal punto di vista topografico, propone il «riconoscimento di realtà sempre più complesse ed eterodosse»<sup>20</sup>.

Le diverse scuole di pensiero hanno negli ultimi decenni elaborato differenze significative tra i concetti di confine e di frontiera. In Italia la scuola triestina si è distinta per gli studi su tali temi. A livello internazionale sono stati prevalentemente i geografi francesi e quelli americani ad alimentare un interessante dibattito.

Appare adesso utile operare una sintesi per restituire un maggior livello di comprensibilità dei termini. Sia il confine sia la frontiera rappresentano certamente limiti di un territorio o parti in comune tra due territori o regioni. Nel primo caso ci si riferisce ad una linea, nel secondo ad un'area. Quest'ultima ac-

<sup>18</sup> Herbert Baxter Adams (1850-1901) ebbe un ruolo fondamentale nello studio delle istituzioni politiche locali del periodo coloniale dell'America. Con la sua "teoria del germe teutonico", Adams attribuiva ad un germe diffuso tra le tribù teutoniche che avevano sconfitto Roma le origini delle istituzioni democratiche anglo-americane.

<sup>19</sup> F.J. TURNER, *The Significance of the Frontier in American History*, in "Annual Report of the American Historical Association", Washington DC, 1894, p. 200.

<sup>20</sup> G. BATTISTI, *Tra confine e frontiera: la regione "mobile"*, in ID. (a cura di), *Un pianeta diviso: contributi alla Geografia dei popoli e dei confini*, Università degli Studi di Trieste, Trieste 2002, vol. 2, p. 114.

cezione può essere chiarita con efficacia partendo dall'etimologia del termine. Frontiera deriva dal latino *frons, frontis* che significa “fronte”, da intendersi sia come parte del corpo umano, sia come linea di battaglia. Si presti attenzione a quest'ultimo significato: si tratta spesso di una linea ideale, dato che in battaglia, parlando di fronte, si fa spesso riferimento a due trincee opposte separate da un lembo di terra contesa o di nessuno. La frontiera rappresenta dunque una fascia dalla profondità a volte significativa<sup>21</sup>.

Una recente declinazione del termine, che tende a proporre nuove forme di organizzazione superando il concetto di Stato-Nazione, è il concetto di regione transfrontaliera. In realtà non si tratta di un concetto nuovo. È anzi abbastanza antico dato che nasce dalla storica quanto banale «necessità di regolamentare i rapporti tra componenti di un territorio, quando, per varie ragioni, viene a trovarsi percorso da un elemento convenzionale di divisione come il confine»<sup>22</sup>. All'interno di tali regioni transfrontaliere il confine diviene una linea di contatto, di conoscenza e perfino di opportunità. È nell'ambito dell'Unione Europea che oggi tale concetto viene riscoperto. La creazione di regioni transfrontaliere innesca rapporti funzionali interconfinari. I territori che ne fanno parte hanno così l'opportunità di adottare un sistema di relazioni funzionali più efficiente senza che sia messa in discussione l'autorevolezza o la unitarietà dello Stato di cui fanno parte. In Europa le cosiddette “Euroregioni” sono state costituite a partire dagli anni Settanta grazie al trasferimento di diverse competenze dai singoli Stati agli organi comunitari e alla relativa e sempre più evidente defunzionalizzazione dei confini<sup>23</sup>. Oggi l'Euroregione (Euregio), sotto forma di Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT), è una struttura di collaborazione transfrontaliera costituita per rilanciare la politica di coesione economica e sociale, promuovere interessi e raggiungere obiettivi che superano i confini amministrativi, come ad esempio l'attribuzione di benefici alle popolazioni di confine<sup>24</sup>. L'Euroregione, che acquisisce personalità e capacità giuridica, è composta da almeno due territori facenti parte di Stati membri dell'Unione Europea<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> *Ib.*, p. 102.

<sup>22</sup> L. BUZZETTI, *La regione insubrica e le intese transfrontaliere europee*, in “Lombardia Nord Ovest”, n. 2, 2001, p. 9.

<sup>23</sup> M. TERRANA, *La politica di prossimità nella programmazione della nuova geografia comunitaria*, FrancoAngeli, Milano 2013.

<sup>24</sup> M. BUFON, *Le regioni transfrontaliere nel processo di unificazione europea*, in P. BONAVERO – E. DANSERO (a cura di), *L'Europa delle regioni e delle reti*, UTET, Torino 1998, pp. 126-142; M. BUFON, *Geography of Border Landscapes, Borderlands and Euroregions in the Enlarged EU*, in “Rivista Geografica Italiana”, vol. 113, n. 1, 2006, pp. 47-72; L. MASCALI, *Coesione e diritto nell'Unione Europea. Il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale nel Regolamento 1082/2006*, ed. it., Firenze 2010; M. VELLANO, *La cooperazione regionale nell'Unione Europea*, Giappichelli, Torino 2014, pp. 153-164.

<sup>25</sup> In base a opportuni accordi tra Stati membri e Paesi terzi è possibile che il territorio di uno Stato non facente parte dell'UE sia incluso nell'Euroregione.

La cooperazione transfrontaliera dell'UE è un esempio della funzione simbolica assunta dalla divisione del territorio. Talvolta le regioni transfrontaliere hanno l'obiettivo di "costringere" i territori che ne fanno parte alla cooperazione o ad «ovviare a eventuali "collegamenti mancanti" e superare le antiche divisioni che li hanno determinati. [...] La dimensione trans-regionale [...] agisce a livello simbolico e metaforico»<sup>26</sup>.

## L'attualità del concetto di confine

Una certa idea di globalizzazione tenderebbe ad annullare o a rendere marginale il concetto di confine. Nota è infatti la locuzione "mondo senza confini". Dobbiamo dunque chiederci se e fino a che punto il dibattito sui confini sia ancora attuale e significativo per la Geografia e per le altre discipline che del tema si sono occupate. Non v'è dubbio che la discussione sul confine rimanga centrale nella ricerca geografica contemporanea dato che il relativo dibattito scientifico è ancora molto acceso e ricco di nuovi spunti di riflessione. La globalizzazione, intesa come fenomeno che mette in relazione su scala mondiale gli attori politici ed economici e i consumatori di beni e servizi, ha tra i suoi effetti quello di determinare un cambiamento nelle preferenze e nelle scelte operative della popolazione.

Uno dei risultati più immediatamente tangibili, grazie allo sviluppo delle infrastrutture e dei mezzi di trasporto, all'innovazione tecnologica e alla nuova condivisione del *know-how*, è la riduzione delle distanze. Scriveva Adalberto Vallega, con riferimento alle relazioni interurbane, che la «globalizzazione comprime la distanza fino ad annullarla, mentre esalta altri legami, che dipendono dalla reattività delle singole città nei riguardi delle opportunità offerte da reti globali»<sup>27</sup>. Tale processo è inarrestabile<sup>28</sup>. L'alta velocità nel settore ferroviario ha determinato una riduzione degli spazi. Le distanze tra due punti vengono oggi misurate anche in base al tempo di percorrenza e non sono lette in base alla proporzione con la loro distanza fisica. Ciò comporta un cambiamento nella carta geografica e nella relativa scala adottata. Rispetto alla cartografia di base uno studio dell'ESPON ha ipotizzato una rappresentazione cartografica in cui è evidente la compressione degli spazi dal 1993 al 2020 grazie alla diffusione dell'alta velocità nel settore ferroviario. Una siffatta rappresentazione comporta l'evoluzione del concetto di scala (fig. 2).

<sup>26</sup> F. CELATA, *L'individuazione di partizioni del territorio nelle politiche di sviluppo locale in Italia: ipotesi interpretative*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. 115, n. 1, 2008, p. 13.

<sup>27</sup> A. VALLEGA, *Geografia umana. Teoria e prassi*, Le Monnier, Firenze 2004, p. 199.

<sup>28</sup> U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999.

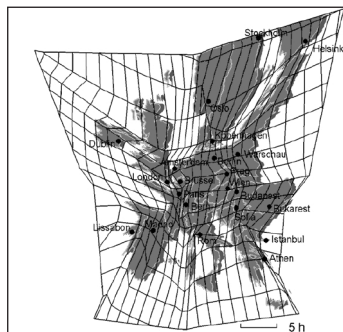


Fig. 2: La riduzione delle distanze effettive grazie all'alta velocità nel settore ferroviario (ipotesi 2020)  
(fonte: ESPON, *Transport Services and Networks [2002-2005]*, Bruxelles 2004, p. 259).

È evidente che tutto ciò che modifica l'idea degli spazi e delle distanze in realtà contribuisce ad alterare anche la consistenza dei confini e la relativa percezione da parte di chi li attraversa<sup>29</sup>. Il tema dei confini è sempre più attuale ancora nelle politiche dell'UE soprattutto a partire dalla caduta della nota "cortina di ferro", confine di influenza politica che divideva in due l'Europa.

Nel 1995, con l'entrata in vigore degli accordi di Schengen, oltre a istituire un sistema di coordinamento nella lotta alla criminalità, l'UE ha stabilito l'abolizione dei controlli sistematici delle persone all'interno dei confini dei Paesi aderenti. Nel 2002 il vertice di Copenhagen, con un ampio dibattito proprio sui confini, ha dato il via libera ad un forte ampliamento dell'UE, che dal 2004 a oggi ha visto l'ingresso di ben tredici Stati al suo interno. È chiaro che tale espansione non potrà continuare a questi ritmi e sempre più forte si porrà la questione dei confini, interni ed esterni. Come si nota la questione dei confini non solo è attuale, ma è già proiettata verso il futuro. L'UE, che con l'ultimo ingresso della Croazia del 2013 è oggi composta da 28 Stati differenti sotto il profilo storico, culturale, linguistico, territoriale, può determinare alcune scelte legislative od operative da parte degli Stati membri, ma non ha assolutamente cancellato i diversi livelli dei confini. Anzi forse ha accentuato – e ciò è evidente soprattutto negli anni recenti a causa della crisi generalizzata – un certo nazionalismo. È pur vero che, ad esempio, i *Regolamenti* dell'UE sono norme immediatamente esecutive per tutti gli Stati membri. Si tratta, con riferimento a questo strumento giuridico, di una prerogativa che incide sulla capacità di autogoverno del singolo Paese e che tende a mitigare alcuni confini in senso sovranazionale. Ma è solo una tensione. I singoli confini esistono e continuano ad incidere in misura significativa sulle storie degli individui, sui movimenti delle persone e delle merci.

<sup>29</sup> D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity*, Blackwell, Cambridge 1990, trad. it. *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano 1993.

Si potrebbe ipotizzare che negli ultimi decenni i confini siano perfino aumentati, anche all'interno del singolo spazio urbano o di territori sub-regionali. Una vera e propria "esplosione del numero dei confini", connotato della modernità in cui il dominio dello spazio urbano si palesa con la ricodifica dello spazio pubblico in cui strutture di confine (recinzioni, cancelli e altri ostacoli materiali) prendono il posto dei simboli, come il sagrato, che nella tradizione cattolica moderna non poteva essere oltrepassato<sup>30</sup>. Tra le strutture di confine spiccano nel XXI secolo le cosiddette "barriere di separazione" o recinti (*fences*), veri e propri muri di cemento o di metallo realizzati per impedire l'immigrazione illegale e il contrabbando, come nel caso delle barriere di circa 20 chilometri erette tra il Marocco e le città autonome spagnole di Ceuta e Melilla situate sulla costa del Mediterraneo. Il più noto e discusso recinto, voluto per ragioni di sicurezza da Israele, è stato eretto a partire dal 2002 tra le colonie israeliane in Cisgiordania e i vicini villaggi palestinesi. Oggi questa barriera misura oltre 700 chilometri e i geografi si sono più volte chiesti quanto in effetti questo nuovo confine possa essere considerato «barriera di sicurezza o muro dell'apartheid»<sup>31</sup>.

Dal punto di vista amministrativo l'aumento dei confini è avvenuto in modo evidente (è palese nella cartografia costantemente aggiornata) per le spinte autonomistiche che hanno portato alla formazione di molti Stati indipendenti da unità territoriali più ampie. Si pensi alle tante proclamazioni d'indipendenza dall'Unione Sovietica, avvenute a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso oppure alla disgregazione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, iniziata subito dopo la morte del maresciallo Tito (1980), che ha originato la formazione di sette Stati indipendenti<sup>32</sup>. Alla situazione odierna si è giunti non senza tensioni o spargimenti di sangue e ancora oggi molte di queste indipendenze non possono dirsi pienamente compiute e riconosciute, anche se la prospettiva dell'inclusione nei confini dell'UE ha certamente influito sulla fine di certe ostilità<sup>33</sup>.

Il mondo vive negli ultimi anni una serie di scontri, di tragedie che si palesano spesso proprio lungo i relativi confini. Ci si riferisce anche al fenomeno migratorio, che spesso trova nel passaggio di confine il suo momento più importante. È infatti il superamento di un confine che può attribuire ad un emigrato lo status di rifugiato o di profugo. In tal senso i più recenti processi di globalizzazione non tendono a determinare un mondo senza barriere o, come è sta-

<sup>30</sup> S. TORRE *Dominio, natura, democrazia. Comunità umane e comunità ecologiche*, Mimesis, Milano-Udine 2013, p. 50.

<sup>31</sup> G. CUSIMANO – D. SANTUS, *Il recinto di separazione in Israele. Barriera di sicurezza o muro dell'apartheid?*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. 111, n. 3, 2004, pp. 551-561.

<sup>32</sup> L'indipendenza del Kosovo, avvenuta con dichiarazione unilaterale nel febbraio del 2008, non è stata riconosciuta dalla Serbia e da diversi Paesi dell'ONU.

<sup>33</sup> A. BORGESSE – L. MERCATANTI, *La questione kosovara: che Belgrado non serbi rancore!*, in "Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole", n. 3, 2010, pp. 19-23.

to scritto, “senza confini” e hanno invece generato una vera moltiplicazione di questi ultimi attribuendo nuove direttrici ai concetti di cittadinanza e di sovranità. Anche il concetto di inclusione entra in gioco: il passaggio di confine determina una modificazione dell’identità, della cultura dell’immigrato. Alcuni aspetti passano, come se il confine fosse una membrana osmotica, altri rimangono invece esclusi e validi solo nel territorio di provenienza. Talvolta vengono attribuite nuove qualità all’identità o alla cultura<sup>34</sup>.

Risulta evidente quanto sia attuale e diversificato il tema del confine. È possibile ancora riflettere sulle infrastrutture di trasporto (prevalentemente aeroporti, porti e interporti) che consentono sempre più rapidi e diffusi spostamenti, di persone e merci, all’interno di altri confini. Anche il *digital divide*, ovvero la disuguaglianza nell’opportunità di accesso alle *information and communication technologies*, è un fenomeno che riguarda lo sviluppo, la libertà dei popoli e i confini. Il *digital divide* stesso è un confine che sovente coincide con i confini degli Stati o dei continenti, effetto di una globalizzazione che rende sempre più marginali alcuni territori<sup>35</sup>.

Il discorso sui confini, che con questo lavoro non può certo dirsi concluso, si arricchisce riflettendo sulla recente esigenza di ricorrere a nuovi confini e a nuove regioni. Ci si riferisce a tutte quelle aree, generalmente di dimensione sub-regionale, oggetto di politiche di sviluppo locale. Si tratta della cosiddetta “svolta territorialista” che ha contraddistinto ad esempio le politiche di sviluppo regionale in Italia dagli anni Novanta del secolo scorso. L’adozione di Progetti Integrati Territoriali (PIT), grazie all’analisi geo-territoriale dell’area interessata, prevede la definizione di nuovi confini, all’interno dei quali è opportuno ridefinire il tessuto demografico, la struttura dell’economia, la rete delle infrastrutture e perfino il paesaggio<sup>36</sup>. Stesso discorso vale per i Patti territoriali, per i distretti industriali o, più recentemente, per i distretti turistici. In tale ottica la partizione del territorio, ovvero l’individuazione dei nuovi confini sub-regionali, dato il cambiamento qualitativo e quantitativo degli attori coinvolti nella proposta di sviluppo locale, assume funzioni e significati rilevanti che non riguardano solo l’obiettivo di tendere alla massima efficienza (ed efficacia) amministrativa<sup>37</sup>. Secondo Filippo Celata, «La scelta di una partizio-

---

<sup>34</sup> S. MEZZADRA – B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna 2014.

<sup>35</sup> A. VANOLO, *Geografia economica del sistema-mondo. Territori e reti nello scenario globale*, UTET, Torino 2008, pp. 172-173.

<sup>36</sup> Si legga il caso studio relativo al PIT 31 e al territorio delle Madonie elaborato da G. CUSIMANO – G. AGOSTARO, *Le Madonie ed il territorio del PIT 31*, in G. CUSIMANO – M. GIANNONE – G. RUGGIERI, *Il sistema turistico delle Madonie tra microricettività e cultura dell’ospitalità*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 9-37.

<sup>37</sup> F. CELATA, *L’individuazione di partizioni del territorio nelle politiche di sviluppo locale in Italia*, cit.; G. CUSIMANO – G. SABATO, *Distretti turistici, i valori dell’immaginario*, in G. CUSIMANO – A.M. PARROCO – A. PURPURA (a cura di), *I distretti turistici: strumenti di sviluppo dei territori. L’esperienza nella regione Sicilia*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 68-85.



ne territoriale differente e intermedia sottintende, anche solo simbolicamente, la dimensione multi-livello e trans-scalare della politica. Il sempre più frequente ricorso a partizioni funzionali che non coincidono con la geografia degli enti politici generali esprime complessivamente il superamento delle forme gerarchiche della territorialità tipiche dello Stato centralista»<sup>38</sup>.

## Bibliografia integrativa

- BATTISTI G., *La geografia dei confini*, in AA.Vv., *Il mondo. Geografia economica*, Garzanti, Milano 1993, pp. 20-23.
- BATTISTI G., *Per un'analisi geografica delle aree di frontiera*, in BATTISTI G. – NODARI P. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Valussi, Trieste, 6-7 febbraio 1992*, Università degli Studi di Trieste, Trieste 1996, pp. 9-23.
- MILANI C., *Il "confine": note linguistiche*, in SORDI M. (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, Vita e Pensiero, Milano 1987, pp. 3-12.
- ZANINI P., *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano 2000.

---

<sup>38</sup> F. CELATA, *L'individuazione di partizioni del territorio nelle politiche di sviluppo locale in Italia*, cit., p. 11.